

DISCHI NUOVI E' uscito il cd «La mia generazione ha perso»

Perdente di successo

Giorgio Gaber tornerà in tv il 26 aprile con Celentano

Erano sei anni che non usciva un suo disco (l'ultimo, nel 1995, era stato *E pensare che c'era il pensiero*, registrazione dell'omonimo spettacolo teatrale) e dunque l'annuncio che Giorgio Gaber era tornato in sala d'incisione qualche mese fa aveva messo in fibrillazione i suoi sempre numerosissimi fan. Poi, quando avevano cominciato a circolare indiscrezioni sul titolo, l'attesa si era fatta ancora più viva, raggiungendo il culmine alla notizia che l'autore-attore-cantante sarebbe tornato anche in televisione, ospite di Adriano Celentano (nella serata del 26 aprile). Insomma, un 2001 indimenticabile per Gaber che forse non credeva di poter contare ancora su uno stuolo così nutrito e qualificato di fedelissimi.

Intanto ecco il cd, finalmente nei negozi. Si intitola *La mia generazione ha perso*, ovviamente, è il frutto di una riflessione a 360° che parte dal sociale (*Si può, La razza in estinzione, Il potere dei più buoni, L'obeso*) per soffermarsi sulla politica (*Destra-Sinistra, Qualcuno era comunista, Il conformista*), guardare in faccia l'amore (*Quando sarò capace d'amare, Un uomo e una donna, Il desiderio*) e lasciarsi infine condurre a meditazioni filosofico-religiose (*Canzone dell'appartenenza,*



La copertina del nuovo cd di Gaber.

Verso il terzo millennio).

Dodici canzoni, non tutte nuove ma tutte ripensate nella prospettiva dell'oggi, con il suo consueto stile, i suoi ammiccamenti, le tonalità apparentemente sempre uguali ma ricche di sfumature rivelatrici: un disco che parla direttamente alla sua generazione «perdente» ma sa comunicare anche ai giovani, quelli che hanno la possibilità di costruire, per sé e per gli altri, un futuro «vincente». Purché lo vogliano davvero, purché sappiano trarre insegnamento dalle esperienze del passato.

Per rendere omaggio a Giorgio Gaber, perdente ma non rassegnato, si sono messi in fila personaggi del mondo dello spettacolo, della politica, del sociale, da Mina («eleganza inesorabile, lucidità, ironia potente e leggera, buona creanza nonostante l'intelligenza rivoluzionaria») a Francesco Alberoni («è sempre riuscito a porci le domande più gravi ma, contemporaneamente, a rinnovare la speranza nell'uomo e nella vita»), da Antonio Ricci («non è politicamente corretto. Ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare e non è mai

completamente condivisibile. Gaber è veramente buono e veramente tollerante. La prova: non ha ancora strangolato la moglie Ombretta Colli di Forza Italia») a Ivano Fossati («Quando sarò capace di amare mi fa pensare alla fatica dei ragazzi, molti dei quali nonostante tempi e apparenze sono alla ricerca continua di pensieri alti e adulti come questi»), da Curzio Maltese («La vittoria dello sconfitto Giorgio Gaber è d'averci fatto sentire più liberi, meno soli») a Luigi Giussani («genialità poetica»), da Ferruccio De Bortoli («non è, quello di Gaber un inno alla cattiveria, né all'egoismo piccolo borghese, solo una denuncia provocatoria») a Simona e Rucky Tognazzi («Lo ascoltiamo, ci guardiamo dritto nel cuore e sentiamo che il disagio di Giorgio, come sempre, somiglia e, allo stesso tempo, stana il nostro»), da Gad Lerner («Grazie, Giorgio, del tuo saggio vivere appartato. La tua generazione ha perso ma ti ama») a Miriam Mafai («siamo tutti «obesi». Ma chissà che qualcuno di noi non abbia finalmente la capacità di fermarsi») e Fausto Bertinotti («un artista di talento, che amiamo, che ci ha spesso costretti al rasoio della critica e dell'ironia»).

m. s.

DISCHI NUOVI E' uscito il cd «La mia generazione ha perso»

Perdente di successo

Giorgio Gaber tornerà in tv il 26 aprile con Celentano

Erano sei anni che non usciva un suo disco (l'ultimo, nel 1995, era stato *E pensare che c'era il pensiero*, registrazione dell'omonimo spettacolo teatrale) e dunque l'annuncio che Giorgio Gaber era tornato in sala d'incisione qualche mese fa aveva messo in fibrillazione i suoi sempre numerosissimi fan. Poi, quando avevano cominciato a circolare indiscrezioni sul titolo, l'attesa si era fatta ancora più viva, raggiungendo il culmine alla notizia che l'autore-attore-cantante sarebbe tornato anche in televisione, ospite di Adriano Celentano (nella serata del 26 aprile). Insomma, un 2001 indimenticabile per Gaber che forse non credeva di poter contare ancora su uno stuolo così nutrito e qualificato di fedelissimi.

Intanto ecco il cd, finalmente nei negozi. Si intitola *La mia generazione ha perso*, ovviamente, è il frutto di una riflessione a 360° che parte dal sociale (*Si può, La razza in estinzione, Il potere dei più buoni, L'obeso*) per soffermarsi sulla politica (*Destra-Sinistra, Qualcuno era comunista, Il conformista*), guardare in faccia l'amore (*Quando sarò capace d'amare, Un uomo e una donna, Il desiderio*) e lasciarsi infine condurre a meditazioni filosofico-religiose (*Canzone dell'appartenenza,*



La copertina del nuovo cd di Gaber.

Verso il terzo millennio).

Dodici canzoni, non tutte nuove ma tutte ripensate nella prospettiva dell'oggi, con il suo consueto stile, i suoi ammiccamenti, le tonalità apparentemente sempre uguali ma ricche di sfumature rivelatrici: un disco che parla direttamente alla sua generazione «perdente» ma sa comunicare anche ai giovani, quelli che hanno la possibilità di costruire, per sé e per gli altri, un futuro «vincente». Purché lo vogliano davvero, purché sappiano trarre insegnamento dalle esperienze del passato.

Per rendere omaggio a Giorgio Gaber, perdente ma non rassegnato, si sono messi in fila personaggi del mondo dello spettacolo, della politica, del sociale, da Mina («eleganza inesorabile, lucidità, ironia potente e leggera, buona creanza nonostante l'intelligenza rivoluzionaria») a Francesco Alberoni («è sempre riuscito a porci le domande più gravi ma, contemporaneamente, a rinnovare la speranza nell'uomo e nella vita»), da Antonio Ricci («non è politicamente corretto. Ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare e non è mai

completamente condivisibile. Gaber è veramente buono e veramente tollerante. La prova: non ha ancora strangolato la moglie Ombretta Colli di Forza Italia») a Ivano Fossati («Quando sarò capace di amare mi fa pensare alla fatica dei ragazzi, molti dei quali nonostante tempi e apparenze sono alla ricerca continua di pensieri alti e adulti come questi»), da Curzio Maltese («La vittoria dello sconfitto Giorgio Gaber è d'averci fatto sentire più liberi, meno soli») a Luigi Giussani («genialità poetica»), da Ferruccio De Bortoli («non è, quello di Gaber un inno alla cattiveria, né all'egoismo piccolo borghese, solo una denuncia provocatoria») a Simona e Rucky Tognazzi («Lo ascoltiamo, ci guardiamo dritto nel cuore e sentiamo che il disagio di Giorgio, come sempre, somiglia e, allo stesso tempo, stana il nostro»), da Gad Lerner («Grazie, Giorgio, del tuo saggio vivere appartato. La tua generazione ha perso ma ti ama») a Miriam Mafai («siamo tutti «obesi». Ma chissà che qualcuno di noi non abbia finalmente la capacità di fermarsi») e Fausto Bertinotti («un artista di talento, che amiamo, che ci ha spesso costretti al rasoio della critica e dell'ironia»).

m. s.